

Qui sotto, due inquadrature di «Alleluja» e di «Guerra e Pace»; in basso King Vidor



# In TV un ciclo di otto film dedicato al grande regista King Vidor

## L'importanza di chiamarsi Re

Si comincia questa sera con «Alleluja!»: «Il primo film sonoro interamente interpretato da negri, con spirituals, predicazioni, blues e suonatori di banjo»; poi, tra gli altri, «La folla», l'inedito «Street Scene» e il celebre «Guerra e pace»

King Vidor ha quasi ottant'anni. La compila nel corso dell'omaggio in otto film che la televisione gli dedica da stasera sulla Rete tre. Gli otto film saranno nell'ordine: *Alleluja!*, *Duella al sole*, *Il molto onorevole Mr. Pulham*, *Street Scene*, *L'uomo senza paura*, *Peccato*, *Guerra e pace*, e *La folla*. Il ciclo, curato da Enrico Ghezzi, si intitola «Cuore d'America».

La primavera passata, alla cerimonia degli Oscar, Vidor si presentò con l'altro veleggiato George Cukor, tuttavia più giovane di lui, per consegnare un premio. Assistendo all'ultima sua retrospettiva in Europa, egli si lamentava che al primo festival cinematografico di Mosca, quello ormai mitico del 1935, il suo film *Nostrum pane quotidiano* avesse ottenuto soltanto uno dei premi secondari. Ma doveva sapere, essendosi ispirato al cinema sovietico, ch'esso era allora un modello irraggiungibile. Del resto, i migliori critici e storici americani dell'epoca lo andavano scrivendo nelle riviste e nei libri.

L'autobiografia pubblicata dal regista nel 1952 si chiama curiosamente *Un albero è un albero*. Perché? I produttori del mutò cercavano sempre di risparmiare, erano sempre restii a far girare gli esterni lontano dagli studi; per loro «un albero era un albero anche nel parco vicino a casa, non c'era bisogno di andare a riprenderlo in una foresta. (Anche i cinesi preferivano ricostruirlo in studio, ma per un'antica tradizione d'arte.)

Invece proprio in una foresta venne ambientata la sequenza più forte della *Grande parata*, che nel 1925 diede la fama a King Vidor. La marcia dei soldati scandita da un metronomo. L'abbiamo rivista tempo fa in un programma televisivo sulla vecchia Hollywood, di cui dicemmo tutto il bene possibile. Regnava ancora il mutò, ma il battito, grazie al montaggio, quasi si sentiva. Vidor non avrebbe avuto problemi nel passare al sonoro.

retto da bianchi, quasi una rivoluzione, chi lo contestava duramente; chi riconosceva una novità positiva nella rappresentazione non del tutto convenzionale della gente di colore, e chi invece lo accusava di razzismo. Erano posizioni entrambe estremistiche, e oggi lo spettatore televisivo ha modo di verificarlo.

Certo, il canto dei raccoglitori di cotone introduce a un'interpretazione arcaica e patriarcale del mondo del lavoro negro, troppi spirituals da un lato, l'insistere sul gioco d'azzardo e sull'infingardaggine dall'altro, appartengono a un cliché manicheo. Così la battaglia tra il Bene e il Male è rappresentata dal ragazzo di campagna timorato di Dio e dalla sensuale tentatrice di città, che lo spinge alla rovina.

Ma tale schizma veniva anche riscattato, sia pure parzialmente, da accenti generosi e sinceri nella raffigurazione di un'umanità povera e irretita, capace di grandi passioni e costretta a grandi sofferenze. Atteggiamento di «benevolenza» del bianco Vidor? Contentutisticamente, senz'altro: in fondo l'uomo bianco non poteva vedere i negri che come a lui faceva piacere vederli. Però la forza del cinema, dei suoi primi piani, del contrappunto sonoro e del montaggio, faceva parlare le immagini anche al di là della prigione del soggetto.

Cinema ieri e oggi — il secondo, necessario episodio: invece del dramma dell'uomo schiacciato dalla collettività, assistiamo a quello d'una fanciulla travolta da oscuri fatti che si svolgono intorno a lei con una folgorante rapidità. Il film è sonoro e tratto da un testo teatrale di Elmer Rice. Il regista lo ambienta davanti al portone d'una casa-alveare newyorkese. La fanciulla è Sylvia Sidney, astro nascente. Anche Mister Pulham è un personaggio uscito da *La folla*, in senso sia metaforico che letterale. Non è più l'impiegato che sognava di emergere dalla massa anonima, è emerso e ha il suo ufficio di dirigente; ma di esso, e dello standard familiare, è egualmente vittima. L'alienazione non risparmia neppure il ceto medio. Questo tipo di benessere condizionato dai consumi non conduce alla libertà e tanto meno alla personalità. Non per nulla il film è tra i pochi che si salvarono nel lungo periodo della decadenza del regista, anche se il marchio della tragedia si è ormai affievolito nell'ironia della commedia borghese.

Nato a Galveston nel Texas, King Vidor è anche l'uomo dei grandi spazi e dei grandi cieli, da alternare ai soffocanti interni dell'individuo preso in trappola dalla società. Tuttavia egli stesso oggi disconosce il suo western *L'uomo senza paura* (1955), interpretato da un Kirk Douglas quasi impressionistico, sebbene ne salvi la fotografia e quindi i panorami. Probabilmente salverebbe anche la scenografia di *Peccato* (1949), che in origine si chiamava *Oltre la foresta*; ma l'avventura di Bette Davis, nonché Madame Bovary, che si autopuspone per la sua evasione, in realtà dovrebbe dir poco anche a lui.

Quanto a *Guerra e pace*, è troppo noto soprattutto in Italia dove fu girato, per spendersi ulteriormente parola. Siamo già nel 1956. Tre anni dopo, l'altro colosso *Salomone e la regina di Saba* indurrà Vidor a gettare la spugna, ad abbandonare quel cinema in cui per quarant'anni fu un re di nome e di fatto. Ma non definitivamente: queste quattro appartengono a una stirpe che non rinuncerà mai al mestiere. Come Abel Gance, anche King Vidor nel suo forzato ritiro si diletta di filmetti d'amatore in formato ridotto.

Ugo Casiraghi

TV - Stasera «Uomini e no» tratto da Vittorini

## Morire così, da eroe, nell'inverno del 1944

Il film di Valentino Orsini, con Flavio Bucci e Monica Guerritore

Per la rassegna «Incontri fra cinema e TV» (commentata da Tullio Kezich) va in onda stasera (21.30, Rete 2) il film di Valentino Orsini *Uomini e no*. «Splendeva il sole sulle macerie del '43; splendeva ai Giardini, sugli alberi ignudi e sulle cancellate; ed era una mattina nell'inverno, era gennaio. Un uomo si fermò al banco dei libri; portava una bicicletta a mano».

particolare, accentrando specificamente la propria attenzione su *Uomini e no*, uno dei testi paradigmatici della «poetica» e della «politica» vittoriniana il cineasta pisano ha consegnato per lo schermo uno scarno dispositivo drammatico che, pur memore dell'originario impianto narrativo e delle controversie «letture» cui esso fu sottoposto, tende a recuperare lo spunto impasto letterario (tutto fatto com'è delle suggestioni del mito americano e di inquietanti segni esistenziali) sotto specie di una straniata e lacerante tragedia dei sentimenti.

coraggiosi compiono audaci colpi di mano sventolando gli sgherri più feroci dell'odiato regime mussoliniano. La vita di tutti i giorni scorre con parvenze quasi larvali tra la paura degli arresti e dei rastrellamenti, dei massacri e delle torture. Ennedue (Flavio Bucci) un intellettuale dotato alla clandestinità e alla lotta armata, patisce un acuto momento di crisi, profondamente diviso come appare tra la più arricchita azione a fondo contro i fascisti (e in specie contro Cane Nero, criminale aguzzino della famigerata «Mutì») e il romantante sentimento per Berta (Monica Guerritore), la donna amata in passato (e ora moglie di un altro) ch'egli si ritrova davanti per caso.

Ennedue, in cui si adombra la figura dello stesso Vittorini (del resto chiamato in causa direttamente con la citazione di *Conversazione in Sicilia*, pur spronato dai compagni di lotta e specialmente dalla solida Lorena (Ivana Monti) a porsi in salvo, non sa o non vuole uscire dalla sua incerta posizione. Tanto che, irrisolto fino all'ultimo tra l'acquietamento in una sua appartamento esistente al fianco di Berta e la prosecuzione ad oltranza nella lotta armata, per imprudenza resta circondato senza scampo da Cane Nero e dai suoi schierati. Con la spettacolare sortita (mutata dal godardiano *Pierrot le fou*) di Ennedue imbottito di esplosi-

vo che si lancia tra i fascisti seminando strage, Orsini, distaccando dal finale a canone sospeso del libro *Uomini e no*, risolve il film in un emblematico gesto di stoico eroismo che costituisce, insieme, un ammirato giudizio morale e il problematico approccio della non placata coscienza su un evento tra cronaca e storia.

Dispiegato in una narrazione sommessata, dai toni e dai ritmi pacati, *Uomini e no* è un'opera variamente leggibile tanto nella sua esteriore vicenda drammatica, quanto nella sua più profonda, sotterranea tensione psicologica. In tale contesto la traumatica sequenza della fucazione dei prigionieri, esasperata volontariamente tra bagliori e movenze da incubo con gli echi del martellante crescendo musicale ispirato a Sciockovic, risalta come l'impronta tipica di questa critica visitazione; ripensare il passato a mente lucida, non seppellirlo sotto il convenzionale omaggio della grata memoria.

Sauro Borelli



Poche le novità  
**Pioggia di milioni per il finale di Fantastico**

Più tradizionale del panettone a Natale, più inamovibile di un raccomandato democristiano, ancora una volta la trasmissione abbinata alla Lotteria di Capodanno giunge puntuale al suo appuntamento con la finalissima del 6 gennaio: che ormai, dopo il declinamento della Befana, è un giorno feriale come tanti, ma in casa Rai resta sempre «il giorno dei milioni», distribuiti a palate (ma sempre in misura minore rispetto al ben più ricco Totocalcio) per la gioia dei pochi fortunati che non hanno speso invano i soldi per il biglietto.

Quest'anno il programma-lotteria (che, a dispetto della sua mutevole fisionomia, gli italiani continuano a chiamare «Canzonissima») è trascorso senza particolari infamie ma soprattutto senza lode, eccezioni fatte per il bravo imitatore Gigi Sabani, autentico matatore della trasmissione, e per certe zampate del vecchio Walter Chiari, che ogni anno che passa conferma di essere uno dei più clamorosi casi di talento sprecato nella storia dello spettacolo italiano. Gli altri (l'ineffabile Romina Power, la paperinca Heather Paris, il compunto Memo Remigi, la lezio-

sa Oriella Dorella e il discotecante Claudio Cecchetto) hanno fatto probabilmente del loro meglio; ma è la formula, la solita, logora, trita, noiosa formula del varietà televisivo ad essere irrimediabilmente sorpassata, indipendentemente dai meriti o dai demeriti di chi è costretto a ripetere all'infinito gli stessi balletti, gli stessi frasi entusiastiche, le stesse battute.

Dunque salutiamo «Fantastico 2» con l'augurio di non diventare mai «Fantastico 3», non si potrebbe, l'anno prossimo, distribuire i milioni senza trasmissione annessa?

### PROGRAMMI TV E RADIO

- TV 1**
  - 12.30 DSE - I VICHINGHI - (rep. 3° puntata)
  - 13.00 GIORNO PER GIORNO - (rubrica settimanale del TG1)
  - 13.30 TELEGIORNALE
  - 14.00 MARTIN EDEN - Con Christopher Connelly, Deia Boccardo, Mimsy Farmer (3° puntata)
  - 14.30 UN'ETA' PER CRESCERE - «Io non ho paura»
  - 14.45 LA PANTERA ROSA - Disegni animati
  - 15.00 DSE - LAVORI MANUALI PER I BENI CULTURALI (5° puntata)
  - 15.30 LA FAMIGLIA MEZIL - «Il pianeta delle macchine»
  - 16.00 SAM & SALLY - «Lily», con Georges Descrières, Connie Le Poulain (3° episodio)
  - 17.00 TG1 - FLASH
  - 17.05 DIRETTISSIMA CON LA TUA ANTENNA
  - 17.10 L'ISOLA DEL TESORO - Cartone animato
  - 17.30 I SENTIERI DELL'AVVENTURA - «Un'avventura di Francis Drake» (3° parte)
  - 17.50 TRAPPER - Con Parnell Roberts, Gregory Harrison, Mary McCarr (3° episodio)
  - 18.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
  - 20.00 TELEGIORNALE
  - 20.40 FANTASTICO 2 - Presenta Claudio Cecchetto
  - 23.15 APPUNTAMENTO AL CINEMA
  - 23.30 TELEGIORNALE
- TV 2**
  - 12.30 MERIDIANA - Lezione in cucina
  - 13.00 TG2 - ORE TREDICI
  - 13.30 DSE - LA MOSCA DOMESTICA
  - 14.00 IL POMERIGGIO

- 14.10 IL PROCESSO A MARIA TARNOWSKA - Con Rada Rassimov e Umberto Orlandi (3° puntata)
- 15.25 DSE - GIALLO ROSSO ARANCIO VERDE AZZURRO BLU
- 16.00 THE PROVE PER UN LADRO - Da un racconto dei fratelli Grimm
- 17.55 SQUADRA SPECIALE - «Un cambio di Julie», telefilm, con James Best, Gai Kobe, Richard Bakalyan
- 18.45 TG2 - FLASH
- 17.50 TG2 - SPORTSERA
- 18.05 MUPPET SHOW - «Claudio Baglioni (1° parte)»
- 18.35 VIAGGIO DELL'OBELISCO - Documentario
- 18.50 CUORE E BATTICORE - «Un'ora di buccellata», telefilm, con Robert Wagner, Stefanie Powers, Lionel Stander
- 20.40 TG2 - TELEGIORNALE
- 21.30 UOMINI E NO - Con Flavio Bucci, Monica Guerritore, Ivana Monti e Renato Scarpa. Regia di Valentino Orsini
- 22.20 TG2 - STANOTTE
- 23.45 DSE - SCUOLA MEDIA: UNA SCUOLA CHE SI RINNOVA - «Perché la riforma» (1° puntata)

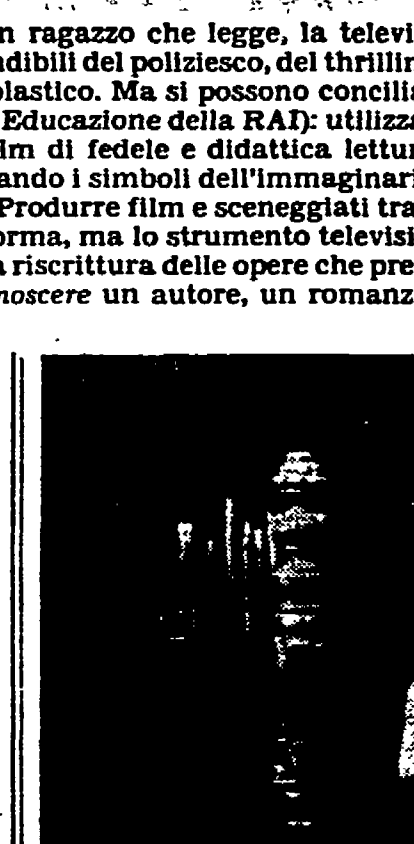
- RADIO 1**
  - ONDA VERDE - Notizie giorno per giorno per chi guida: ore 7.20, 8.20, 10.03, 12.03, 13.20, 15.03, 17.03, 19.20, 21.03, 22.30, 23.03.
  - GIORNALI RADIO: 6.7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21; 6.03 Almanacco del GR1; 6.10, 7.40, 8.45 La combinazione musicale; 7.45 GR1 Lavoro; 8.30 Edicola del GR1; 9.02 Radio anch'io; 11 GR1 Spazio aperto; 11.10 «Torno subito»; 11.42 «Cançòdo»; di Voltaire; 12.03 Via Asiago Tenda; 13.35 Master; 14.20 Lo slaccia-crozza; 15.03 Errepieno; 16 il pagnone; 17.30 Microscopio che passione; 18.05 Combinazione suono; 18.26 Ipotesi; 19.30 Jazz colossus; 20 Retrosocina; 20.45 Impressioni dal vero; 21.03 Scusi, questo falso è autentico?; 21.45 GR1 sport - Tutto basket; 22.30 Autoradio flash; 22.35 Audiodisco; 22.50 Oggi al Parlamento - La telefonata.
- RADIO 2**
  - GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 13.20, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30; 6, 6.06, 6.35, 7.05, 8 i giorni (al termine: sintesi dei programmi); 9 il Promessi Sposi (al termine: musica da fiacchetto); 15.12-Radio; 20.45; 23.55; 6 Quotidiane radiose; 6.55, 8.30, 11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. voi, loro donna; 11.48 Succede in teatro; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 l'arte in rassegna; 17.30 Spisette; 21.10 Dove in musica; 22.20 A-merica costì costà; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.
- RADIO 3**
  - GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.45, 15.12-Radio; 20.45; 23.55; 6 Quotidiane radiose; 6.55, 8.30, 11 il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. voi, loro donna; 11.48 Succede in teatro; 12 Pomeriggio musicale; 15.18 GR3 cultura; 15.30 Un certo discorso; 17 l'arte in rassegna; 17.30 Spisette; 21.10 Dove in musica; 22.20 A-merica costì costà; 23 il jazz; 23.40 il racconto di mezzanotte.

TV - Ciclo didattico del DSE sui racconti d'autore

## «E io faccio i compiti davanti al televisore»

Il tentativo di «ricostruire» storie di Joyce, Pirandello, Cechov

Un'antologia scolastica, un ragazzo che legge, la televisione che dalla stanza vicina lo richiama con i suoni inconfondibili del poliziesco, del thrilling, del fumetto. E la lettura subitaneamente diventa il duro «compito» scolastico. Ma si possono conciliare le due cose, si sono chiesti al DSE (il Dipartimento Scuola Educazione della Rai): utilizzare la televisione come antologia, il racconto d'autore come film di fedele e didattica lettura? Si può insomma insegnare letteratura per televisione usando i simboli dell'immaginario che muovono e appassionano i ragazzi e insieme i «grandi»? Produrre film e sceneggiati tratti da racconti, romanzi o idee di autori piccoli e grandi è la norma, ma lo strumento televisivo propone per forza di cose una lettura parziale, mediata, una riscrittura delle opere che prende in esame, e raramente capita di potere in questo modo conoscere un autore, un romanziere. Qui, invece, la fedeltà deve essere regina, l'autore uscire dalle immagini altrui. E per questi motivi, per le difficoltà proprie dell'operazione, che il DSE ha covato a lungo questa esperienza, studiatamente la teoria prima di affrontare la pratica. Finalmente Renato Minore e Ciriacò Tiso hanno puntato il dito sui sei racconti che compongono il ciclo per il tentativo di «provare»: sei storie che attraverso la televisione passeranno ancora il linguaggio del loro autore sfruttando per il dialogo diretto e telefonico la ripresa filmata poteva offrire.



E meglio dire subito che l'operazione ha qualche neo, anche se lo spirito dell'iniziativa può essere lodevole per il diretto approccio didattico: il linguaggio costruito e difficoltoso che usano gli autori del programma (presentato ieri alle 15.30 sulla Rete 2) per illustrare ipotesi di studio e finalità dell'esperienza, non è l'ideale per stringere un contatto col pubblico, soprattutto il più giovane. Ed anche riguardo alla narrazione (o ricostruzione) dei racconti, c'è una certaurezza, spigolosità che — nello spirito della fedeltà al testo — rubano levità e poesia ai racconti. Ma è stato fatto centro, televisivamente parlando, nella ricerca di un «particolare» intorno a cui far ruotare le storie che fa parlare il simbolo o — come vogliono gli autori — l'immaginario.

Così, nel primo racconto della serie, Eveline di James Joyce, tratto da «Gente di Dublino» (in onda martedì prossimo, sempre alle 15.30) il simbolo è la finestra a cui Eveline (Rossella Or) è seduta; in casa il vecchio mondo familiare, la casa e i parenti a lei affidati dalla madre moriente, gli oggetti consueti e polverosi; fuori il monarca della ricerca di un maritaino che la vuole portare lontano, e che lei non sarà capace di seguire.

Andranno poi in onda il ritratto ovale, di Edgar Allan Poe (la storia di un pittore che trasfonde l'immagine e la vita stessa della moglie sulla tela), Un'elusione di Dino Buzzati (una giornata qualunque, guidata dal destino), La chiave d'argento, di H.F. Lovcraft, tre puntate presentate anche al Festival di Venezia (la ricerca della chiave perduta del mondo dei sogni), La fede di Luigi Pirandello ed infine il camaleonte di Cechov.

Più che un programma canonico è un intervento diretto, bruciante, consumato in cinque serate consecutive. Un problema in diretta, a cui gli spettatori non possono non prestare orecchio. Così la Rete 3, tra il telegiornale ed il programma serale affronta in questi giorni (va in onda oggi alle 20.05 la terza parte) la questione dei bambini abbandonati adottati, con tutti i drammi che si nascondono dietro a questa «guerra» degli affetti. L'idea della Rete 3 è evidentemente quella di sperimentare un canale nuovo e non valutato di rapporto col pubblico, di affrontare questioni scottanti del nostro sistema sociale senza affidarlo alla tavola rotonda dei «suoi esperti» ma avvalendosi un dialogo diretto e telefonico con tutti. Per fare ciò e per sfruttare la caratteristica principale del mezzo televisivo, che è quella dello spettacolo, la trasmissione è organizzata con quattro brevi sceneggiati in diretta che raccontano drammi e reali episodi che hanno per protagonisti bambini sbalottati per i tribunali e per famiglie più o meno estranee. Ma il pubblico è tenuto sempre a chiamare, parlare, raccontare le sue esperienze, le sue idee, i suoi problemi. L'ultima puntata, in onda venerdì, raccoglierà queste voci venute da tutta Italia e le presenterà come dibattito.

La prima puntata ha visto come protagonista Marcelina, una bimba di tre anni, silenziosa — anzi, muta — mentre nell'attesa del tribunale si ricostruisce il dramma che lei respira. La madre l'ha «venduta» per disperazione. Un'intermediaria l'ha quindi ceduta a caro prezzo ad una famiglia benestante e non più giovane. Quando il prezzo viene alla luce il futuro della bimba si fa oscuro. Uno dei mercanti di cui partecipa si ha notizia spesso e che ottengono anche su scala internazionale, squallide compravendite di affetto e di dolori. Il secondo sceneggiato ha preso di mira un altro scottante problema, quello che riguarda la decisione di alcuni tribunali che giudicano in «stato di abbandono» e quindi di adottabilità alcuni bimbi contro la volontà dei genitori o della madre. È il caso successo recentemente a due coppie di giovanissimi, a cui era stato tolto il figlio. Questa sera viene sceneggiata invece la storia di Bice, che per sette anni si è dovuta trascinare da un tribunale all'altro contee da troppi genitori.

Silvia Garambois

s. gar.